

FOLLOW THE MONEY

Pubblichiamo alcuni stralci del nuovo libro di Emiliano Brancaccio, “Le condizioni economiche per la pace” (Mimesis). Una lettura analitica e disincantata sulle ragioni dei conflitti e sui reali strumenti per disinnescarli.

“[...] Immaginiamo Vladimir Putin seduto nel suo candido ufficio presidenziale, nel gran palazzo del Cremlino di Mosca. È la tarda mattina del 23 febbraio 2022, un giorno prima dell’attacco dell’esercito russo all’Ucraina. Interrogiamoci sul possibile movente che di lì a poco avrebbe indotto il leader russo a scatenare un nuovo inferno nel cuore d’Europa.

Se ci ha persuasi l’alibi moscovita della guerra come atto difensivo di una Russia circondata, saremo orientati a immaginare un generale che entra in sala, si mette sull’attenti e con fare concitato allerta il suo presidente: “Il nemico minaccia i nostri confini”. Se invece siamo stati ammaliati dalle opposte veline atlantiste sul pazzo al potere che ode voci nell’aria, allora saremo più propensi a immaginare uno psichiatra di corte che porge la dose giornaliera di farmaci al capo del Cremlino e cerca inutilmente di condurlo alla ragione: “Presidente, il nemico è solo dentro di lei”. Oppure ancora, se siamo terrorizzati all’idea di vedere prima o poi i soldati russi buttare giù il nostro portone di casa, ci verrà in mente un novello vescovo Evlogij che seduce il leader con la prospettiva di rilanciare l’espansionismo russo di fede ortodossa. Se invece coltiviamo nostalgie per la guerra patriottica bolscevica, preferiremo immaginare un manipolo di reduci del Donbass che lo esorta a “denazificare” la regione. E così via, ispirati dalle suggestioni ideologiche delle varie fazioni in lotta nel gran circo mediatico sulla guerra.

L’aspetto forse più sconcertante di questo esperimento mentale è che difficilmente a qualcuno verrà di pensare a un altro possibile consigliere del principe, completamente diverso da quelli elencati. È il cosiddetto “oligarca”, che magari entra in sala, senza

attendere cenni si mette comodo in poltrona e con tono intimo ammonisce il leader russo, osando persino nominarlo col vezzeggiativo dei bei tempi andati: “Vova, stanno bloccando le nostre esportazioni di capitali. Fai qualcosa, falla in fretta”.

Se ci pensiamo bene, rispetto alle altre ipotesi quest’ultima suona più realistica. Come vedremo, è anche la più supportata dall’evidenza. Eppure di essa non vi è traccia nelle narrazioni prevalenti sulla guerra. Questo è il problema.

Chiaramente, la questione non si pone solo con l’interpretazione dell’agire di Putin ma riguarda tutti i protagonisti della fase storica. Il medesimo esercizio congetturale può infatti essere ripetuto per Joe Biden, Xi Jinping, Emmanuel Macron, Rishi Sunak, Olaf Scholz, Volodymyr Zelens’kyj, Bibi Netanyahu, Recep Erdoğan, Ebrahim Raisi, Kim Jong-un, Giorgia Meloni e tutti gli altri funerei leader di questa nuova epoca di ferro e di fuoco. Probabilmente, nel ritentare l’esperimento con questi, commetteremmo lo stesso errore di prima. Ossia, immagineremmo che dalla Casa Bianca all’Eliseo, dallo Zhongnanhai al complesso presidenziale di Ankara, da Downing Street a Palazzo Chigi, si decida per l’invio di armi, truppe e navi militari solo dopo alti simposi su temi ideali, etnici, religiosi, al limite territoriali. E non baderemmo a un fatto noto a chiunque abbia pur marginalmente bazzicato le stanze del potere. E cioè, che le riunioni rilevanti sono dominate dai dossier economici, che le controversie in esse montano sulle questioni economiche, che le firme si appongono prioritariamente sugli atti economici. Che ad attendere in antisala restano sempre i preti e gli ideologi, mentre i capi di governo dedicano tempo ed energie

ai faccendieri dell'economia e dell'alta finanza. E con questi, non con altri, decidono in ultima istanza con chi fare la pace e a chi fare la guerra.

A questo punto la lettrice e il lettore diffidenti penseranno che qui si esagera. Sospetteranno che "seguire il denaro" – l'esortazione di "gola profonda" nel celebre film di Pakula – non sia affatto sufficiente per capire le guerre. E obietteranno che esistono conflitti generati da cause di tutt'altra natura, pressoché estranee alla realtà materiale degli affari. Ebbene, a costoro chiedo di pazientare. Le pagine che seguono aiuteranno a capire che anche eventi bellici apparentemente ispirati da soli motivi etici, religiosi o banalmente territoriali, se esaminati in profondità rivelano fondamentali connessioni con il quadro generale di feroce lotta tra capitali che sempre più imperversa nel mondo. Ciò vale, come si vedrà, pure per le violenze di Hamas in territorio israeliano e il nuovo massacro di palestinesi a opera dell'esercito di Israele, come per tutte le altre carneficine contemporanee. Mostriamo che ben poco di tali crescenti violenze si può comprendere se non nel quadro contraddittorio del movimento capitalistico.

C'è stato un tempo in cui una fuorviante vulgata di Marx pretendeva di interpretare ogni fatto politico, inclusa la guerra, su basi puramente economiche. Quel modo rozzamente lineare di ridurre la complessità del materialismo storico a mero "economicismo" è ormai alle nostre spalle. Oggi infatti attraversiamo una fase dominata da un abbaglio diametralmente opposto, per il quale ai più sfuggono del tutto i fili economici che muovono le macchine belliche contemporanee. Il motivo di questa fenomenale svista collettiva in fondo è semplice. Alle fazioni di potere in lotta fa sempre comodo suggerire che il "salto nel buio" della guerra trovi le sue cause nelle dispute di principio che attengono alla terra, al sangue, alla

razza, alla confessione religiosa. Si offre così alle masse un'idea della guerra come agire sacro e nobilitante e si celano invece le sue determinanti ultime, che a ben vedere attengono sempre ai profani affari. L'attuale, incredibile efficacia di quest'opera di nascondimento, per dirla con György Lukács, è forse la prova più lampante che siamo piombati in un'epoca dominata da un nuovo, funesto irrazionalismo, per più di un verso simile a quello che ispirò il nazismo e trovò sbocco nella Seconda guerra mondiale. Combattere contro un tale ottundimento ideologico di massa è forse il compito intellettuale più urgente del nostro tempo. Perché solo il conoscere le cause materiali della guerra crea le premesse per discutere e deliberare la pace.

A tale scopo è dedicato questo libro, che riprende e sviluppa le tesi di un appello omonimo, per l'appunto intitolato "Le condizioni economiche per la pace", che ho scritto con l'autorevole contributo di Robert Skidelsky. Il documento è stato firmato da vari esponenti della comunità accademica mondiale ed è stato quindi pubblicato tra il 17 febbraio e il 12 marzo 2023 sul *Financial Times*, *Econopoly* del *Sole 24 Ore* e *Le Monde*. L'appello, a sua volta, traeva spunto da alcune ricerche che abbiamo pubblicato su varie riviste accademiche internazionali [...]

Rispetto ai contributi che le hanno precedute, le pagine che seguono propongono un argomento ulteriore. Si tratta di una proposta inedita di collegamento tra alcune intuizioni di Marcello De Cecco, Barry Eichengreen, Giovanni Arrighi e altri sui rapporti tra regime finanziario e crisi dell'ordine mondiale, e i più avanzati studi marxisti sulla tendenza del cosiddetto capitalismo imperialista verso lo scontro militare. Da tale innovativo incrocio di filoni di ricerca, come si vedrà, è possibile trarre un inedito nocciolo logico di condizioni economiche necessarie per l'avvio di un possibile percorso di pacificazione internazionale [...].

EMILIANO BRANCACCIO

**Emiliano
Brancaccio**

**LE CONDIZIONI
ECONOMICHE
PER LA PACE**

Docente di Politica economica presso l'Università degli Studi del Sannio, è stato protagonista di dibattiti con esponenti di vertice della teoria e della politica economica del nostro tempo. Ha pubblicato numerosi saggi, tra gli ultimi: *Le condizioni economiche per la pace*, Mimesis (2024); *La guerra capitalista. Competizione, centralizzazione, nuovo conflitto imperialista* (con R. Giammetti e S. Lucarelli), Mimesis (2022); *Democrazia sotto assedio. La politica economica del nuovo capitalismo oligarchico*, Piemme (2022); *Non sarà un pranzo di gala. Crisi, catastrofe, rivoluzione*, Meltemi 2020. *Il discorso del potere. Il premio Nobel per l'economia tra scienza, ideologia e politica* (con Giacomo Bracci) *Il Saggiatore* (2019).